

so di perdita della capacità di intendere e volere.

La sentenza di Milano dimostra che si può giudicare nel merito, perfino in assenza di questa carta. Ma se non si vogliono impiegare decenni, carichi di sofferenze, di energie e di risorse, la legge può servire. Se non altro come stimolo ad ognuno/a a mettere nero

su bianco qual è la sua scelta. E però, visto il Parlamento che abbiamo, ci dà forza sapere che vi è già modo di far valere una scelta come quella di Eluana Englaro.

«Mia figlia è libera». In queste parole di Beppino Englaro è racchiuso il senso di quello che nei tanti discorsi sulla bioetica si tende a coprire. Libera di

morire come avrebbe chiesto, se avesse potuto farlo. Sì, ma non solo questo. Libera, senza aggiunte, specificazioni, contenuti che definiscono e limitano. Libera di essere e pensare da sé. Senza dover ritagliare il senso e l'esperienza della libertà, secondo una concezione imposta dall'alto e dall'esterno della vita e della dignità umana.

Il caso Eluana Englaro e la supplenza del giudice

Eluana Englaro da ormai 16 anni non si rapporta più con l'ambiente. È viva, nel senso che il cuore batte e il cervello ancora risponde agli stimoli, ma non parla, non sente e non comprende i segnali che provengono dall'esterno. Eluana vive passivamente a mezzo di un sondino enogastrico. Il tutore, che è anche suo padre, si dice sicuro di interpretarne la volontà che sarebbe quella di morire, perché quando era molto più giovane, a contatto occasionale con un coetaneo condannato a vivere con un respiratore, aveva dichiarato che non avrebbe voluto vivere un'esperienza simile, se eventualmente ridotta in stato vegetativo. Si tratta però di dichiarazioni, di spunti, di riflessioni di moltissimi anni fa. Inoltre il medico è obbligato a curare per la vita, mai per la morte, salvo che il malato si trovi in condizioni irreversibilmente terminali, tali da escludere qualunque ipotesi di guarigione o di miglioramento. In tal caso il medico deve improntare la sua opera soltanto a trattamenti idonei a risparmiare inutili sofferenze. Ma per Eluana non si può parlare di fase terminale. La stessa Cassazione ha dato atto che la ragazza potrebbe andare avanti ancora per molto. Nessun medico, a norma di legge, potrebbe staccare il sondino perché significherebbe compiere un intervento finalizzato a provocare la morte (eutanasia attiva, espressamente vietata

dal codice). La Chiesa ha perciò perfettamente ragione a protestare!

DI ENNIO FORTUNA*

Manca una legge sul testamento biologico

Inoltre la donna non può esprimere la sua eventuale volontà di rifiutare il trattamento, mentre l'indagine ordinata dalla Cassazione ed eseguita dalla Corte di Milano non può avere ricostruito un'intenzione attuale, ma una passata, datata, e, anche per la sua ineliminabile revocabilità, niente affatto impegnativa, tanto più che in caso di incertezza deve comunque prevalere il valore della vita.

In sostanza, la Cassazione, nell'inerzia perdurante della politica, ha fatto un evidente esercizio di supplenza. Ha detto, in assenza di una legge sul testamento biologico, che si può ricostruire la volontà dell'interessato e attenersi a essa come se fosse debitamente certificata, e ancora attuale.

Più o meno lo stesso fenomeno si è verificato negli anni passati negli Stati Uniti dove però oggi sono in vigore le cosiddette Direttive anticipate, una forma particolare di testamento biologico. La sentenza è perciò verosimilmente sbagliata in diritto e assai pericolosa per il suo sostanziale relativismo. Rappresenta però un forte richiamo alla politica. Vedremo se servirà. Sono anni che aspettiamo una valida legge sul testamento biologico, e forse la sentenza di Milano affretterà il percorso. Ce lo auguriamo.

*procuratore generale della repubblica a Venezia